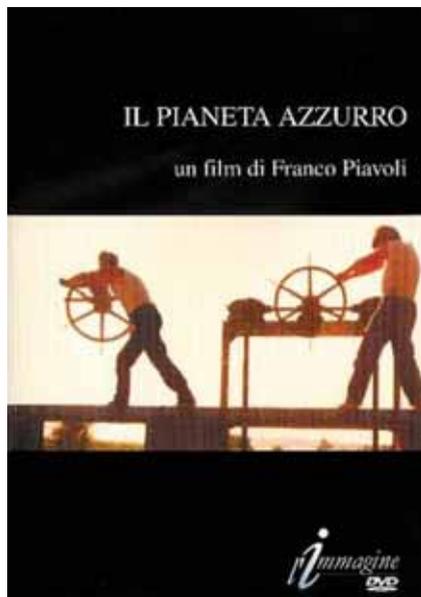


Cinema per pensare e far pensare

ALBERTO AGOSTI¹

Il Pianeta azzurro



Regia: Franco Piavoli
Soggetto: Franco Piavoli
Sceneggiatura: Franco Piavoli
Fotografia: Franco Piavoli
Montaggio: Franco Piavoli
Aiuto regia, scenografia, costumi: Neria Poli
Montaggio sonoro: Fausto Ancillai
Musiche: Josquin Des Prés, Bruno Maderna
Cast: Paola Agosti, Alvaro Beschi, Elena-Nobis, Elvino Nobis, Carla Piccoli, Elda-Galazzini, Mara Suligoj, Attilio Tratta, Bruno Ogliani, Mario Piavoli, contadini, animali, alberi e fiori della Val Bruna
Paese: Italia
Anno: 1982
Durata: 90'
Tipologia e formato: lungometraggio a colori

Adoperarsi per la salvaguardia della natura diventa sempre più un imperativo al quale corrispondere con il massimo dell'impegno e della partecipazione. Si tratta di un ideale educativo la cui importanza era ben presente nel pensiero di Maria Montessori. La celebre scienziata e pedagogista era del tutto consapevole e convinta del legame che esiste tra i bambini e la natura, e del valore di questo legame ai fini della loro formazione personale. Per questo, nel testo che illustrava il suo metodo applicato nelle Case di bambini, pubblicato nel 1909, ella aveva dedicato a questo tema un intero capitolo intitolandolo *La natura nell'educazione*, indicando nella natura stessa uno dei motivi di interesse da coltivare, anche nel senso concreto del termine, all'interno della realtà scolastica. Riprendendo lo stesso tema nel 1950, con la pubblicazione del libro *La scoperta del bambino*, stabilì che la natura dovesse entrare a pieno titolo nel

¹ Università degli Studi di Verona.

curricolo formativo dei bambini e degli adolescenti: la natura doveva essere presente nella scuola e i piccoli e i meno piccoli dovevano avere la possibilità di lavorare la terra e di coltivare piante e fiori. Oggi questa necessità è ancor più cruciale. Se infatti un tempo la realtà ancora non industrializzata consentiva loro di fare esperienza dei contesti naturali, nel nostro tempo il contatto con animali e piante si è del tutto addomesticato, talvolta tale contatto è totalmente interdetto. Ebbene, Maria Montessori affermava che i bambini avessero bisogno di 'vivere' la natura – e 'nella' natura – e non soltanto di venirne a conoscenza attraverso i libri, ovvero solo studiandola. Dovevano poterne far esperienza, attraverso modalità immersive, tali da impegnare, accanto a tutti i sensi, anche il corpo, con i muscoli. Sono assai significative alcune foto d'epoca che ritraggono i bambini impegnati a zappare l'orto della loro scuola. Purtroppo queste opportunità vengono oggi sempre più negate, proprio anche a scuola, tra prescrizioni, vincoli, e divieti, talvolta assurdi, che imbavagliano progressivamente in modo triste ogni desiderio di un'educazione agita ed esperita direttamente. Non si può peraltro negare che viviamo nell'era delle immagini e delle mediazioni tecnologiche, che non vanno da un lato problematicamente demonizzate, dall'altro lasciate senza alcun filtro alla libera fruizione da parte dei bambini. Magari si può adottare un atteggiamento che non neghi questa realtà della tecnologia, bensì tenti di usufruirne quale alleata nell'azione educativa, per un recupero mediato, ma auspicabilmente e probabilmente capace di far nascere una nostalgia e un desiderio di riscoperta diretta di ciò che di fatto nel mondo attuale si tende ad abolire: tutto ciò che non è artefatto umano. Si tratta di individuare i supporti più opportuni, capaci di far vedere, e gustare, ai giovani, immagini della natura in modo poetico, e per questo particolarmente efficace sul piano educativo. Il cinema, un certo cinema, può sicuramente aiutare. Presentato nel 1982 alla 39ª edizione della Mostra internazionale d'arte cinematografica di Venezia, il lungometraggio *Il pianeta azzurro*, del regista bresciano Franco Piavoli, vincitore del Premio UNESCO, ottenne dal grande regista russo Andrej Tarkovskij queste sentite parole di apprezzamento: «*Il Pianeta azzurro* è un poema, un viaggio, un concerto su la natura, l'universo, la vita. Un'immagine diversa da quella sempre vista». In queste parole è possibile ravvedere una serie di suggerimenti utili per avvicinarsi a quest'opera cinematografica adottando un opportuno atteggiamento di raccoglimento e di contemplazione. Tarkovskij parla di una immagine necessariamente diversa, quasi a dire che occorre adottare nuovi, o forse dimenticati e trascurati, punti di vista per guardare ed ascoltare la Terra, che ci ospita, una terra in cui "il nascere si ripete di cosa in cosa/e la vita/a nessuno è data in proprietà/ma a tutti in uso". Sono questi ultimi alcuni versi tratti dal *De rerum natura* di Lucrezio, proposti dal regista quale incipit del suo lavoro audiovisivo, che è stato ritenuto, e continua

ad esserlo, un'autentica opera d'arte. Siamo in presenza di un documentario del tutto singolare, meglio dire di una lettura espressiva e fortemente partecipata realizzata all'interno di quello che Piavoli ha definito come un 'fazzoletto'², da lui prescelto e ritagliato all'interno del Pianeta azzurro. Con l'aiuto della moglie, Neria Poli, il regista ha lavorato per due anni girando munito di cinepresa – impressionando ben trentamila metri di pellicola – e un registratore, corredato di un microfono direzionale ad alta sensibilità, nel territorio della Val Bruna, situata tra la Provincia di Brescia e quella di Mantova, a Sud del Lago di Garda, ed esattamente tra Solferino e San Martino, località note per la decisiva battaglia che segnò la fine della Seconda Guerra d'Indipendenza. In tale contesto Piavoli ha raccolto una grande quantità di immagini, suoni, rumori e voci: il disgelo del ghiaccio, la pioggia e il fluire delle acque, nonché il loro scorrere dapprima trattenuto e poi sempre più presente ed impetuoso, il germogliare delle piante, i fiori, i movimenti degli animali, il frinire dei grilli e delle cicale, il gradire delle rane, l'ululato dei lupi, le voci umane che proferiscono fonemi più che parole, lasciate volutamente dal regista ad uno stadio di inintelligibilità, i colori, i bagliori e i riverberi luminosi. Ha raccolto inoltre anche i segnali delle liti, degli incontri violenti, ad opera di animali e uomini, e degli affanni e dei dispiaceri di questi ultimi. *Il Pianeta azzurro* propone dunque un universo di elementi dapprima ripresi senza alcuna intenzionalità meramente romantica, tantomeno moraleggiante, e poi montati e proposti dal regista con assoluta maestria, sempre con l'aiuto dell'amatissima moglie. Un elemento che è tutt'altro che trascurato è il silenzio, che amplia lo spazio per lo stupore, la contemplazione, la riflessione. Altro elemento rilevante è l'immobilità della cinepresa: le inquadrature sono quasi sempre fisse, per non creare 'rumore' ai movimenti insiti nella realtà presa in considerazione come soggetto e non come oggetto dello sguardo. Ne è risultato quello che lo stesso autore ha definito come un 'concerto' per gli occhi e per le orecchie, ovvero l'esecuzione di una partitura di elementi ordinati adottando uno stile simile a quello di un pittore, che preleva i colori dalla tavolozza e li sistema su un quadro avvicinandoli e mescolandoli, secondo uno schema dettato da una appassionata ricerca artistica. Questo allo scopo di comunicare allo spettatore quelle emozioni e quel sentimento della necessità di un atteggiamento di rispettosa contemplazione e di ascolto che si richiedono a chi voglia avvicinarsi e guardare all'ambiente e alla natura in esso presente con rispetto, con devozione, apprezzando la dimensione di un tempo

² Questa ed altre citazioni, proposte nel testo tra virgolette semplici, sono tratte dal denso commento che il regista ha rilasciato sul suo film, contenuto in uno degli extra del dvd prodotto da Silvano Agosti per la *11 Marzo Cinematografica*, Edizione L'Immagine.

istantaneo e allo stesso tempo dilatato. Di fatto il film si sviluppa nell'arco di un giorno e mezzo, ma quello stesso spazio temporale corrisponde al susseguirsi delle quattro stagioni, e allo svolgersi dell'evoluzione del mondo da tempi lontanissimi. La poetica di Piavoli, che si realizza attraverso un modo del tutto inusuale di avvicinarsi alla natura per riprenderla, si riconosce e si apprezza con chiarezza in queste parole del regista: «Ancora quando facevo le mie prime cose con Neria, andando a spasso ascoltavamo i rumori della natura e a cominciare da *Le stagioni* [il primo lungometraggio del regista, del 1961] abbiamo voluto lasciar parlare le voci dei torrenti, delle piante, degli animali, e poi naturalmente anche le voci umane, ma anche quelle inglobate in questo consorzio, "questa bella d'erbe famiglia e d'animali" come scriveva il Foscolo. Abbiamo capito che questo mondo non poteva essere espresso meglio se non usando proprio le sue stesse voci»³. È una poetica, quella del regista di Pozzolengo, che vuole trasmettere la consapevolezza e la necessità di considerare l'uomo inserito nel contesto della natura. Non esistono l'uomo e la natura disgiunti, bensì l'uomo è nella natura, è parte costitutiva di essa. Questa unità è carpita in due sequenze in particolare, che si susseguono una dopo l'altra. Nella prima si assiste all'incedere lento, maestoso, luccicante di una lumaca, che poi si accoppia con un suo simile, nella seconda la cinepresa cattura con delicatezza e pudicizia, ma efficacemente, le effusioni che una coppia di giovani si scambia tra le spighe di un campo. Se nella prima sequenza il sonoro propone il fruscio umido dell'incedere e dell'incontro flessuoso delle due lumache, nonché degli scricchiolii delle foglie sotto il loro peso, nella seconda i piccoli e delicati sospiri e i sommessi gemiti dei due giovani si mescolano al rumore del vento e delle spighe ondegianti. Uomo e natura sono un tutt'uno. Non c'è uno spettacolo naturale da osservare dall'esterno: il film immerge lo spettatore nella vicenda dell'uomo nella natura, e lo rimanda all'idea della reciproca appartenenza. Per questo *Il Pianeta azzurro* è profondamente educativo. Lungi dall'offrire un'immagine del tutto idilliaca della compenetrazione tra gli umani e la terra che li ospita, Piavoli inserisce, dei primi, immagini talvolta domestiche e tranquille, talvolta inquietanti. Non lo fa, però, in modo didascalico. Anche quando egli effettua da lontano alcune riprese delle finestre illuminate di diverse stanze di due cascine, raccoglie con pudore immagini e movimenti di persone e suoni differenti, e tutti emblematici dei sentimenti e delle volizioni, talvolta miti e piane, talvolta aggressive, dei suoi simili. Sicché si odono le voci dei bambini,

³ *50 metri di filo per far parlare i torrenti, le piante, gli animali e l'uomo*, intervista di Enrico Soci a Franco Piavoli, in *Circuito Ipotesi Cinema*, Istituto Paolo Valmarana, *Franco Piavoli. L'alfabeto perduto della realtà* (a cura di Alberto Maffettone ed Enrico Soci), s.l. e s.d., pag. 43.

quelle della vita quotidiana di una famiglia, si vede un'adolescente che piange nel suo letto, angustata da un non precisato motivo, si percepiscono, i suoni degli scambi verbali perentori e minacciosi di alcuni contadini che litigano per stabilire il confine tra un campo e l'altro. Dice il regista nel contenuto extra del dvd: «[...] questi contadini si azzuffano violentemente fra di loro; è questo uno dei momenti più dolorosi del film, che però ho voluto esplicitare perché ritengo che è proprio la componente aggressiva che c'è negli animali, e quindi anche negli uomini. Così come ci sono gli istinti positivi, l'istinto erotico, di solidarietà e tanti altri fondamentali istinti vitali, l'aggressività bisogna darla come un elemento costitutivo essenziale nella vita umana, e quindi bisogna affrontarlo, analizzarlo; non si può semplicemente demonizzarlo e dire che il cattivo, il male sta da un'altra parte, e non in noi. Sta in ognuno di noi, e quindi credo che sia fondamentale che noi affrontiamo questo problema, proprio per conoscere meglio questo istinto e per poterlo meglio gestire.» Ed ancora, rispetto alle immagini e ai suoni del suo *Il Pianeta azzurro*: «Recuperare questo alfabeto perduto è oggi più che mai urgente, di fronte alla grande quantità di dati che potrebbero offuscare una rivisitazione delle linee essenziali ed elementari della vita». Parole dense di saggia e profonda consapevolezza delle responsabilità che gli esseri umani hanno rispetto al loro modo di comportarsi e di agire nell'ambiente; quasi un monito per quest'epoca così affaticata e ingrigita da fenomeni del tutto inquietanti. Si ritiene che proporre la visione de *Il Pianeta azzurro* ai giovani possa costituirsi per questi motivi come un'opzione educativa dai risvolti etici ben chiari e definiti. Si tratterà di lasciar scorrere la proiezione, invitando gli spettatori ad immergersi nelle immagini, nei suoni e nei rumori. Il resto lo faranno, sperabilmente, le corde del cuore. Poi si potrà con delicatezza invitare all'esplicitazione e alla condivisione di quanto esse avranno saputo suggerire.